DELLA MALATTIA DEGLI ULIVI CHIAMATA LA LUPA E DEL VERO METODO DI...

Francesco Ducci



PROGRAMMA ACCADEMICO

DEL 1795.

„ IL primo Premio si concede-
„ rà a quello, o quelli (nel caso
„ di doverlo dividere per egua-
„ glianza di merito) il quale a
„ tutto Marzo futuro 1796. *ſug-*
„ *gerirà qualche nuovo ed interes-*
„ *sante ritrovato sull'Agricoltura,*
„ *sulle Arti, o sulle Manifatture*
„ *RELATIVAMENTE AL-*
„ *LA TOSCANA.*

INTRODUZIONE

DELL' EDITORE

EGli è sentimento di Columella, che allo studio dell' Agricoltura debbono unirsi cognizione dell' Arte, facoltà di spendere, volontà di operare. Talchè fertili sono i campi di colui che sa, può, e vuol coltivarli. L' uno di questi tre elementi dall' altro disgiunto rende non buono l' agricoltore.

Inoltre esser debbe a lui di scorta l' esperienza costante e giudiziosa, la quale delle ipotesi non meno, che degli errori di autorità ereditaria è sempre nemica. Di

più

più se manca alle Geuponiche faccende la presenza dell'attento Padrone, inutile per lo più ogni intrapresa diviene.

Convinto dunque di ciò il Sig. Francesco Ducci di Pistoja si inoltrò con energia nella pratica cultura della terra.

Molto egli operò con profitto, e con diletto. Laonde conobbe a prova non esser mai la benefica Terra madre ingrata a chi la sa bene trattar con amorevole sofferenza di figlio.

Dalla serie de' suoi esperimenti fatti nei propri beni di suolo posseduti specialmente nella deliziosa e feconda Provincia Toscana di Valdinievole ei ne trasse alcuni di maggior momento. Forman-

man-

mandone quindi di questo dovizioso materiale lunga Memoria, volle con gli altri anch'egli correr la lancia. La presentò al concorso del primo premio, che leggesi nel riportato Programma pubblicato dalla Real Società Economica de' Georgofili di Firenze.

Non pochi utili suggerimenti vennero dall' Autore additati in tal congiuntura. Ma alla nostra Real Società per altro piacque coronare dell' onor del premio quella parte di Memoria, la quale risguardava gli Ulivi.

Il diligente ed ingenuo Scrittore vi accumulò esperienze, e fatti verificati nelle forme. E ciò adoperando ei descrisse la micidial malattia, la quale frequentemente

attac-

attaccando gli Ulivi, gli uccide; malattia conosciuta infra di noi sotto il volgar nome di Lupa. Alla Istoria esatta poi vi aggiunse eziandio la conveniente medicatura, e rimedio sicurissimo facile e non dispendioso.

Sembra pertanto e di premio, e di riconoscenza pubblica degnissimo un Soggetto, che ha saputo promovere, e render comune alla Toscana nostra Agricoltura un rimedio cotanto efficace ed importante.



PARAGRAFO PRIMO

Malattia della Lupa alla Ceppaja e Radici dell' Ulivo.

LA Malattia cancrenosa degli Ulivi, chiamata sempre volgarmente col nome di Lupa, comparisce al di fuori, e sotto terra ancora dei medesimi.

Essa attacca, e diſtrugge gradatamente, ed in un certo periodo limitato di tempo le piante di Ulivo fino all' estinzione totale, quando per tempo non vi si opponga opportuno rimedio.

Quella che manifestasi sopra il fuſto, e sopra i rami, benchè assai ben conosciuta, non è stata per anche medicata con esito fortunato fino

al

al presente; ma anzi con progiudizio dell'istesse piante. Quella poi, che le attacca sotto terra nel loro ceppo, e radici è stata finora ignota anche agli osservatori più attenti, per quanto almeno è a mia notizia. Questa mia nuova osservazione è il frutto delle mie ricerche, e delle mie premure particolari, colle quali mi lusingo poter guarire gli Ulivi da una malattia capace di distruggere una delle sorgenti principali della ricchezza della Toscana. Andava io investigando nelle mie meditazioni, donde mai ripetere si dovesse la cagione funesta di siffatta cancrenosa malattia, che si manifesta sopra terra nelle piante di Ulivo. Conobbi finalmente da me medesimo, senza che altri me lo indicasse, che bisognava far dell'esatte osservazioni dintorno al Ceppo, ed alle Barbe dell'istesse piante. Nè mal mi apposi, perchè fatta togliere diligentemente

la terra, che inviluppava il ceppo, e le radici delle piante inferme dalla suddetta malattìa, viddi con mia sorpresa ulcerato il ceppo da varie parti, e non poche radici incancrenite e sfigurate.

PARAGRAFO SECONDO

Si assegnano alcune cagioni della Lupa che facilmente si tolgono.

ORa ricercar volendosi le cagioni di sì funesta malattìa, parecchie a dir vero se ne troveranno. Primieramente ella può talvolta ripetersi da alcuni Contadini, che senza la dovuta attenzione, quando vanno per governare, zappare, o arare la terra, fanno delle contusioni alle grosse barbe dell' Ulivo.

II. Dalla negligenza di svellere dagli

dagli Ulivi la pianta dell'Ellera, chè talvolta li cuopre quasi in ogni sua parte. Per andarne persuasi, basta riflettere agli effetti funesti di questa pianta. Ella fortemente cignendo l'Ulivo, ne impedisce la necessaria sua traspirazione, l'azione, e l'alimento dell'aria, ne assorbisce l'umore migliore, ne rode la prima superficie, e per conseguente attraendo a se il nutrimento dell' Ulivo, lo inaridisce, e lo fa cadere in una specie di languore; ed in seguito nasce la malattia della Lupa, come è chiaro, la quale uccide l'Ulivo. Ognuno conosce con Teofrasto, che l' Ellera opera, e fa cadere fino le stesse mura, che riveste.

III. Dal lasciare sopra dell' Ulivo il musco, pianta parasita, come l'Ellera, e come pure la Borraccina, la quale serve di nido ai piccoli insetti, che insensibilmente traforano la sana

scor-

scorza della pianta medesima, e così danno essi cagione alla Lupa. Ciò accade specialmente nella Valdinievole, nell' Agro Pisano, ed in altre Provincie della Toscana, e in tutti quei luoghi, dove son tenute folte le piante dell' Ulivo.

Questa Borraccina ancora, o Musco che si chiami, coperta di polvere, straportatavi dai venti, ovvero dopo un dato tempo inaridita e putrefatta poi dall' acqua, che vi cade nelle pioggie, si consolida in seguito, e produce, come l' Ellera, gl' istessi effetti. Ma ella poi è fatale, se alligna nella forcatura delle piante, ossia nel sito dove si diramano, come è manifesto.

Facilmente però essa si toglie di sopra le piante, non abbisognandovi altro che di un granatino di stipa colle punte tagliate. Avvertendo peraltro di pulire l' Ulivo dal det-

to Musco, e Borraccina in tempo umido; altrimenti il lavoro si farebbe a stento; e difficil cosa sarebbe il ben pulirne l' Ulivo con pericolo ancora di sbucciarlo, e di tormentarlo con suo gravissimo danno, laddove operando dopo la pioggia, la Borraccina già inumidita facilmente si svelle dall' Ulivo, e l' istesso dicasi del Musco.

Levata poi la detta Borraccina, e Musco, si vedranno nelle parti dell' Ulivo, che erano coperte dal Musco, e Borraccina, ascrescimenti di corteccia, ossia buccia crepata ed inaridita, che devesi radere, e medicare, come nel seguente paragrafo.

IV. Dalle lacerazioni, che si fanno ai rami colle scarpe imbullettate dei Contadini, allorchè salgono sopra gli Ulivi.

V. Da certi vermi conosciuti sotto nome di Vermocchì, dalle ro-

sica-

sicature dei quali incomincia ancora la Lupa.

Per rimediare al danno fatto da questi vermi, si darà per governo agl' Ulivi, in preferenza assolutamente di qualunque altro sugo, il cojazzolo, vale a dire frammenti di cuojo, perchè essendo esso conciato, e lavorato colla mortella, tramanda un sugo acido, quando viene inumidito dall' acqua, che uccide sicuramente il verme cagionato dalla detta malattia. Poichè il lupino, che si usa da alcuni per questo effetto non giova tanto, benchè sia amaro. Perchè quando il lupino è sotto terra, ed incomincia a marcire, si raddolcisce, e allora non uccide, quanto si desiderebbe, il detto verme.

VI. Dalla rogna, ossia da alcune escrescenze di umore nei rami dell' Ulivo, le quali vengono forate da alcuni insetti, che vi depositano le

loro

loro uova, dalle quali nasce un verme, che colle sue rosicature genera finalmente la micidiale malattìa della Lupa. Ond'è che bisogna esser solleciti a togliere queste escrescenze nel loro nascimento. E qualunque modo che si tenga, si avverta di applicare ai rami espurgati dalle medesime l'intonaco, di cui si parlerà.

VII. Dagli Ovoli non bene espurgati dalla Lupa, dovendosi perciò attentamente osservare, se dalla parte della loro divisione dalla ceppaja mostrano qualche vena nera, ove vi sono degl' umori corrotti, indizio della Lupa. In questo caso si rada in modo la detta vena, che l'ovolo dalla parte, che è stato separato dalla ceppaja, comparisca totalmente bianco, sulla qual bianchezza prima di porlo sotto terra, benchè anche non mostri indizio di Lupa, si distenda l'intonaco, di cui si parlerà nel seguente paragrafo.

VIII. Da un certo metodo usato da taluni per propagare gli Ulivi, che è quello di levare i Piantoni dalle Ceppaje degli Ulivi già vecchi. Mentre in ciò facendo, ove tagliasi il Piantone, si produce una piaga all' Ulivo vecchio, mediante la quale facilmente si genera la Lupa, che lo sfinisce, e lo divora. Si levino pertanto dal piede degli Ulivi i Piantoni, quando son teneri, per non fare gran piaga al ceppo degl' istessi Ulivi; e si procuri sempre di tenere ben pulita, per quanto si può, la Ceppaja.

Soggiugnerò poi quì incidentemente, che anche quando addivenisse di levare i Piantoni adulti dalla Ceppaja degli Ulivi senza correre pericolo di dar morte alla pianta, tuttavolta è sempre cosa sommamente vantaggiosa il levarla, quando sono teneri e piccoli.

I. Perchè in dando forza, e nu-

trimento al Piantone, si scema il vigore, e la vegetazione della pianta adulta.

II. Perchè se allevasi una pianta, intorno alla medesima vi si richiede un tempo assai lungo, cioè per lo meno di anni 10., ai quali conviene aggiugnerne altri 4. o 5. che richiede la pianta per produrre il frutto, allora che viene collocata in altro terreno, dalla cui bontà, e posizione migliore dipende eziandio l'accelerazione del frutto.

Non è ben fatto adunque impiegare tanto di tempo per ottenere un Ulivo novello. Quando usando il metodo dei Piantoni rilevati dagli Ovoli, costantemente in minor corso di anni, cioè per l'ordinario 3. o 4. o più o meno in ragione del sito, e bontà del terreno, s'incomincia a coglierne il frutto.

IX. L'esperienza ci fa conosce-

re

re, che nei terreni troppo umidi la Lupa ha molto luogo non solo sopra, ma anche sotto terra.

Tolgasi la loro umidità col dare, o coll' accrescere lo sgrondo a detti terreni, specialmente se la loro terra è argillosa.

Del modo di levare l' umidità ai terreni, ne tratterò più diffusamente in altr' Opera, che forse tra non molto darò alla luce.

PARAGRAFO TERZO

Rimedio agli Ulivi attaccati dalla Lupa tanto sopra, che sotto terra.

MA qual vantaggio mai pel pubblico di avere scoperto un male, e un male mortale, ed ignorarne poi il rimedio?

Forza era adunque tentare una

seconda scoperta, al salutare oggetto di ritrovare l'opportuno rimedio, se era possibile. Dopo parecchie ricerche, esatte osservazioni, e costanti esperienze, posso ora presentare il miglior metodo, ed il migliore di tutti i rimedi, che trovato io abbia, per sanare le Piante di Ulivo, attaccate dalla Lupa, sia essa sopra, sia sotto terra.

Ricercate con diligenza le piante attaccate da questa malattia, che si manifesta con parti secche ulcerate, e putrefazioni, si osservino allora i loro fusti, e vi si troverà spesso dei buchi, o altri segnali simili di parti alterate.

Conosciute in tal guisa le piante, che attaccate sono dalla Lupa, s'incominci dall'alleggerirle coll'amputazione dei rami inutili. Indi si proceda alla scarnificazione delle parti cancrenose, ulcerate, o affatto putre-

tre-

trefatte, e si faccia in guisa che si rada tutto l' infetto, o lacerato. Quando per altro non sia necessario di lasciare qualche porzione di secco, per sostenere la parte viva e vegetante, ma in tal caso di anno in anno si scemi la parte infetta fino all' ultimo suo residuo.

Ma perchè nelle amputazioni, e scarnificazioni il residuo delle parti, che si lasceranno, dovrà prendere una superficie ora convessa, ora concava, fa d' uopo che l' Agricoltore aggiunga ai diversi suoi ferri campestri ancora le Sgobbie, ed altri strumenti a taglio atti 1. a operare a norma delle varie situazioni delle parti, su di cui agir debbesi. 2. A dare al residuo della parte medicata una delle figure di sopra indicate, perchè se la parte cancrenosa guarda il Cielo, manifesto è, che in questo caso specialmente dee darsi una su-

super-

perficie convessa al residuo del ramo dopo il taglio fatto della parte cancrenosa, che così l'acqua non vi si fermerà, nè putrefarà la parte viva, su cui giaceva la cancrena. E sebbene debbasi procurare, che in tutte le amputazioni i rami che restano, terminino in una figura convessa, per la ragione avvertita, tuttavolta questo non potendosi sempre ottenere, come è chiaro, e come l'esperienza farà a ciascheduno conoscere, si dovrà usare il seguente mezzo, per facilitare il corso dell'acqua, ed il suo scolo o convesso, o concavo, tal che rimanga il residuo, il quale ha sofferto diverse scarnificazioni, ed amputazioni.

Si osservi con diligenza, quale nella parte scarnificata sarà quel punto, ove si unirà l'acqua in tempo di pioggie, per scorrere lungo il fusto della pianta, o lungo il ramo sano, e da que-

questo punto si scavi un piccolo canaletto a sgrondo, affinchè l'acqua non trovando ostacolo nella buccia sana, scorra facilmente pel canaletto; e così ella non venga ad ulcerare il residuo della parte viva, rimasa dopo averle tolta la porzione cancrenosa. Altrimenti l'acqua arrestata sulla parte viva potrebbe di leggieri corrompere gli umori, che circolano per la istessa pianta; specialmente quelli che si presentano alla superficie della tagliatura.

Lo sgrondo dunque dell' acqua essendo cosa della massima importanza, conviene:

I. Terminare tutte le operazioni, per quanto è possibile, e poi dare il detto sgrondo a tutte le scarnificature, tagliature, ed incavi.

II. Togliere, per quanto si può, da tutta la superficie, che resta, dopo amputato il cancrenoso, ulcerato,

to, e putrefatto, ogni piccolo promontorio, e ruvidezza in guisa, che sembri, che siavi passata sopra la Pialla.

Avverto finalmente di usare una particolare attenzione, allorchè si raderanno fino al sano e vivo gli acrescimenti di corteccia, ossia buccia crepata ed inaridita, a cagione della Borraccina, o di qualunque Musco, e per qualunque altra cagione con impiegare ferri adattati, da non intaccare la parte legnosa e viva. Perchè oltre all'espurgamento di questa infezione: 1. s'impedisce, che non vi si avviluppi in appresso il Musco, e Borraccina. 2. Si ottiene in breve una scorza sana e perfetta con aumento insieme di respirazione, e vegetazione.

Queste sono le prime operazioni, che debbonsi fare sopra gli Ulivi attaccati dalla Lupa, e si nomineranno: espurgamento dell'Ulivo dalla Lupa.

Lupa. Le quali avvertenze tutte debbonsi parimente ripetere sotto terra nelle loro ceppaje, o radici attaccate anch'esse dalla istessa malattia.

Le operazioni, che si debbono fare sotto terra agli Ulivi infermi, sono le più interessanti, e sono necessarie assolutamente, per ottenere la perfetta loro guarigione.

Perchè se un male di sua natura micidiale attacca quella porzione di corpo organizzato, che è la sorgente della sua vita, questo sicuramente perirà, se non venga curato per tempo. Egli è facile dunque il comprendere, che se noi vogliamo conservare in vita l'Ulivo attaccato nelle sue parti più vitali, conviene rivolgere la principale nostra attenzione, ed industria a medicarlo sotto terra nella sua ceppaja, e nelle radici.

Laonde è stato senza fallo fino al presene un errore comune, lo

sba-

sbaglio di non leggiera conseguenza l' erronea persuasione, che non bisognava in verun conto molestare le radici delle piante, e molto meno la loro ceppaja.

Dovendosi pertanto ora procedere a fare l' espurgamento anche sotto terra nella ceppaja, e nelle radici della pianta, prima d' ogni altra cosa si dee dagli Agricoltori, che vorranno impiegarsi in questo lavoro, tenere preparata una forca portatile, atta a sostenere un intero Ulivo qualunque, e nei lati, ossia nelle gambe della forca includere il fusto dell' Ulivo infermo. Così assicurato l' Ulivo, si rimuova la terra dal ceppo, e dalla sua circonferenza, e con diligenza scoperte le di lui barbe, si spurghino attentamente, radendo tutto quello che trovasi d' incancrenito, e di putrefatto, o di marcito, non omettendo neppure quì i canaletti indicati,

ti, ove sia d'uopo, ed ove si possa farlo; operazione che occorrerà di fare principalmente nella Ceppaja.

Può talvolta avvenire, che la pianta resti assai indebolita per le molte operazioni fatte sopra di essa. E in tal caso avanti di levare la forca, si assicuri l'Ulivo in collocando acconciamente alcuni sassi a contrasto nella ceppaja rimasa intatta, in guisa che non venga a crollare nè per la gravità di sua mole, nè per urto di venti, il che è estremamente necessario, affine che l'Ulivo, e ceppaja tornino a prendere il loro vigore, e si ottenga una buona barbicatura. Eseguito che siasi nel modo indicato l'espurgamento della pianta inferma, egli è convenevol cosa adesso medicare le ferite, e cicatrici, che la pianta ha sofferte, altrimenti ne ridonderebbono effetti di pessima conseguenza, o non se ne otterrebbono altri di gran vantaggio.

Ora

Ora la medicina, che l'esperienza mi ha fatto evidentemente conoscere sommamente giovevole, si è la seguente.

Si prenda una misura di terra argilla in ragione del numero delle piante da medicarsi, avvertendo, che sia dimolto pastosa, detta dai Contadini, terra da innesti, e si collochi in forno, ovvero al sole, indi si pesti, e ridotta in polvere, si faccia passare per staccio. Si ponga poi in una Bigongia, e spengasi con acqua, e Bovina in modo che venga a guisa di un pastone. Vi si aggiunga in appresso una decima di capecchio, ovvero di paglia tritata, e passata per la falce a gramola, e mescolata ogni cosa insieme, con un bastone si lavori in modo, che il pastone venga liquido come un intonaco, con cui arricciar si dovesse una muraglia, avvertendo di prepararlo la sera per

la

la mattina, affine che acquisti un poco di fermentazione.

La mattina appresso si medichino col pastone preparato tutte le tagliature, che converrà fare tanto sopra, che sotto terra, osservando di ben coprirle col medesimo. Ma si osservi che, subito che sarà espurgata una pianta, il buono Agricola, il quale terrà legata a cintola una pentola con entro il detto pastone, col medesimo cuopra volta per volta le parti espurgate dalla Lupa tanto sopra, che sotto terra, ad oggetto che il sole, o i venti, restando parecchie ore scoperte, non le arrechino nocumento veruno. Usi egli dunque principalmente ogni industria e sollecitudine, onde non restino mai scoperte nel decorso della notte.

Se per avventura accadesse, che al sopraggiugnere della notte, non avesse l'agente terminato lo incominciato-

ciato lavoro, sia cauto a tener coperta sempre anche qualunque incominciata tagliatura. Finalmente necessario è d'avvertire, che le dette operazioni non si debbono mai eseguire in giornate umide, e molto meno piovose.

Mentre in giornate umide l' intonaco invece d'asciuttarsi, si discioglierebbe, e le parti espurgate resterebbero totalmente, o quasi affatto scoperte. Ed in giornate piovose ben presto la pioggia porterebbe via l'intonaco.

PARAGRAFO TERZO

Cattive conseguenze, se si omettesse la detta medicatura.

Conviene adesso riflettere alle funeste conseguenze, se la detta medicatura si trascurasse. I. S'

I. S'inaridirebbero le parti scoperte pei tagli fatti. Ed inoltre l'azione dei raggi solari non solo farebbe screpolare le dette parti, ma la buccia medesima contigua alle tagliature si aprirebbe. Imperocchè distaccandosi ella dal legno in occasione di pioggie, penetrerebbe l'acqua tra la scorza, ed il legno medesimo, ed in breve si vedrebbe seccato il legno per un soldo di braccio, e più. E quindi infradiciandosi la parte ferita, ne verrebbe la putridezza in seguito, la quale si estenderebbe gradatamente fino all'istessa anima della pianta. E finalmente il putrido comunicandosi anche all'ovolaja della istessa pianta in modo, che ella perirebbe ben presto colla istessa Ovolaja.

II. Non si otterrebbero più gli altri vantaggiosi effetti prodotti dal mentovato intonaco; perchè esso giova ad impedire, che traspirino i sughi

ghi nutritizi della pianta dalle ferite state a lei fatte.

L'intonaco riconcentrando in tal forma il sugo nutritivo nell' istessa pianta, le procura una più attiva vegetazione. A talchè aiutata così la natura, per guarire dalla ferita, fa che nè l'aria, nè l'umidità vi pongano ostacolo. Se non si praticano queste cautele, in tal caso l'umore, che circola nella pianta medesima, presentandosi alla cute di essa, viene a putrefarsi, a corrompersi, ed in seguito si estingue al tutto la pianta, la cui morte assai si accelera, quando si accresca la putridezza, ossia il marciume, col permettere all'acqua di fermarvisi.

PARAGRAFO QUINTO

Ciò che devesi fare dopo la medicatura.

AVanti di coprire colla terra l' Ulivo scalzato, giova avvertire di tor via ogni tritume di putrido, ed altre particelle infette, che si trovassero intorno la Ceppaja della pianta, rimaste dopo l' espurgamento fatto. Voglio dire quei trucioletti, che sopra la terra nell' atto del pulimento fermati ci fossero, perchè questi nelle pioggie darebbero alla pianta medesima un cattivo nutrimento. Raccomando parimente, che nel rincalzare la pianta, si prenda nuova buona terra tratta da quella prima superficie del suolo vicino, e migliore da quella dei fossetti, se vi si trovano in quei contorni. Se ciò sembrasse a

taluno di leggier momento, io sono d'avviso che anzi sia di sommo vantaggio. Imperochè la terra nuova contiene sempre nuovi sali, e vari utili umori non ancora esauriti, e attratti dalle piante.

Ricoperte nel modo detto le piante medicate, perchè l'Ulivo per più motivi resta allora non poco indebolito, conviene subito cercare di riprarli le perdute forze col porre ad ogni pianta un Corbello o due d'ingrasso a seconda della qualità del terreno, ove son posti gli Ulivi. Per la qual cosa fa di mestieri ajutarli con sughi spiritosi, ed in abbondanza, onde abbiano vigor di produrre novelle frondi non meno, che generare nuove radiche, sicchè estendendosi elleno vengono alla loro perfezione.

Avverta per altro l'Agricoltore di porre il rammentato ingrasso per lo meno un braccio incirca distante

dalla

dalla pianta, e sempre nella parte superiore del terreno, quando gli Ulivi si trovino in collina. (1)

PARAGRAFO SESTO

Tempo in cui si debbano espurgare, e medicare gli Ulivi attaccati dalla Lupa, e quali Instrumenti sieno perciò da usarsi per eseguirne la medicatura.

PEr evitare che ghiacci lo anzidetto intonaco, regola migliore si è che

(1) Se qualche di troppo scrupoloso Agricoltore non rimanesse ben persuaso di questo indubitato rimedio, può rassicurarsene con l' osservare coi proprii suoi occhi gli effetti felici da me ottenuti nei miei Uliveti della Valdinievole. Io son certo, che egli avrà piacere di vedere, che alcune piante giudicate per lo avanti atte solo al fuoco, o che tuttora si mirano in parte col fusto scarnito, sono al presente rivestite di abbondanti frondi, e frutti, degno premio delle fatiche della industriosa Agricoltura.

si faccia esso dopo che sono terminati i ghiacci, e le brinate; lo chè è relativo ai Paesi, dove si trovano gli Ulivi, e alla loro situazione. In questa avvertenza dunque non insisto più oltre, lasciando a chicchesia la libertà di conoscere di per se facilmente il tempo convenevole a tal faccenda.

Si avverta però di non fare le dette operazioni I. in quel tempo, che precede il gelo, e il rigor del freddo. Poichè allora gl' ingrassi, combinandosi colle pioggie, e con alcune giornate calde, si mettono in azione le parti più attive e vitali delle piante, onde al sopraggiugnere dei ghiacci, o freddi rigorosi si producono nelle piante medesime minutissime crepoline quasi a noi insensibili. Ed ecco perchè altresì vi sì genera la rogna, la quale per l'ordinario succede per aver governati, o potati gli Ulivi nell' Autunno, o nel Gennajo,

giusta

giusta le mie reiterate e moltiplici esperienze.

II. Quando sono entrate in azione le piante, e che la loro vegetazione riprende il suo corso, se allora si operi sulle medesime, facilmente si stacca la loro cute, ossia buccia, ed il legno tagliato crepa. Allora l' acqua delle pioggie fermandovisi può cagionarvi un principio di cancrena micidiale. Quanto poi agl' istrumenti da usarsi nelle sopraddette operazioni, e nell' espurgamento delle piante, si riducono questi a Sgobbie di lunghezza di braccio, e di altre diverse grandezze, a Scarpelli, ed Accette. Non è fuori di proposito l' avvertire i saggi Agricoltori, che n' abbiano in abbondanza di tali istrumenti, per non avere occasione di sospendere le operazioni. Sieno ancora tutti i divisati ferri ben taglienti, ad oggetto che non rimangano intaccature, ru-

videz-

videzze, o altri promontorietti, per così evitare ogni principio di putrefazione, cagionata dall'acqua, come già è stato detto.

Si aggiungono due osservazioni, una circa l'ingrasso dei terreni; l'altra circa il modo di tenere gli Uliveti nella Valdinievole, ed altrove.

CIrca l'ingrasso dei Terreni la prima regola si è di sapere discernere la loro qualità, procurando di spargere nei freddi il letame caldo, e nei Terreni caldi il freddo. E' caldo il concio dei Cavalli. Caldo è quello di Pecora, come pure lo sterco dei Colombi, e delle Galline. Quello poi del Bue, e della Vacca è freddo. E quello di Uomo è il più grasso di tutti gli altri. Se mai dispiacesse ai Contadini l'usare a tempo, e luogo questo

sto ultimo, a cagione del suo cattivo odore, si può toglierlo col mettervi dentro della calcina viva.

Conosciute bene le qualità dei Terreni, e dei Conci, diviene facilissimo l'adattare l'uno all'altro. A cagione di esempio, se deesi concimare un Campo debole e scabbioso, che manchi di sostanza, e di umidità, si correggono subito questi difetti col letame grasso e umido, come è quello di Vacca. Se poi il campo è di terra forte, troppo legata, o fredda, si adoperi per dividerla, e riscaldarla, sugo caldo, come è quello di Pecora, e di Cavallo.

Sogliono dire i Contadini, che la calcina non ingrassa il terreno, ma soltanto lo matura, lo che è verissimo, perchè la calcina divide, separa, e lievita la terra.

La calce fa nella terra quell'istesso, che fa l'acqua dentro la calce.

Assorbisce ella gli acidi, e il grasso della terra, onde estingue le parti animali, e attrae a se fortemente il calore. Simili effetti al certo non si ottengono nei terreni magri, spossati, come neppure nei troppo leggieri. Se però ella si userà in terre di questa natura, verranno piuttosto a peggiorare, che a megliorare, come fa vedere ogni dì l' esperienza. Laddove essa fa tutto l' opposto nelle terre umide, e piene di acidi, quando per altro si usi della medesima con moderazione; poichè usandone a larga mano verrebbe a bruciare le radici delle piante. Laonde per isfuggire un sì grave danno, si procurerà, quando la calcina sia spolverizzata di mescolarla con del letame ben putrefatto. Se tale non lo è, la calce ne arresta la putrefazione necessaria.

Io ho fatta un' osservazione, che nelle terre fini è ottimo ingrasso, dopo

po l'unghie, e le corna, di dare alle Piante della Coccola, cioè della pulitura di lana greggia, che si fa dai Lanajoli allorchè la preparano, la lavorano, e la impiegano per le loro manifatture. Pel motivo che quelle pallottole levate dalla lana si conservano lungo tempo, e ritengono in se dell'umidità. Ottimo ingrasso eziandio sarà quello dei cenci lani, e cojazzoli, cioè i ritagli dei Calzolai, preferendo sempre quelli dei Cuoj nuovi, per essere più attivi, e di maggior sostanza. Questo è certamente un ingrasso buono nelle terre fini, ma è anche assai migliore l'usarlo nelle terre forti bizzarre ed umide, avvertendo per altro di mescolare i detti ingrassi, e farli fermentare con altro sugo. Le spazzature delle case sono a tal'uopo eccellenti. In difetto di esse si supplica con altro letame, come farà più comodo ai Pro-

prietari. Questo mescolamento supplisce alla scarsezza dei primi indicati ingrassi, e nel ribollimento loro si giovano a vicenda, e si ottiene un ottimo ingrasso.

Le corna pure, e le unghie sono ottime, affine di alimentare le piante specialmente di Ulivo.

Le corna staccate col loro midollo dalla testa dell'animale si debbono situare in terra colla pianta di esso allingiù. Poichè l'acqua in questa situazione penetrando nel loro midollo ne sollecita la macerazione. Si ottengono in tal maniera due ottimi effetti. Il primo è di conservare fresche le radici dell'Ulivo, perchè il corno di sua natura conserva in se medesimo l'umidità, la quale si aumenta dal penetrarvi dentro l'acqua, che viene dalle pioggie.

Il secondo poi consiste nel conferire all'Ulivo un sugo molto ad esso omogeneo.

Nel-

Nelle terre poi fini sono ancora ottimo ingrasso agli Ulivi i ritagli di tutte le cartapecore, le penne, specialmente le grosse.

Evvi pure un'altra specie d' ingrasso, e questo è la marna. Giova ella assai, spenta che sia, e disfatta dal gelo, dalla pioggia, e dal sole alle terre legate, e argillose, perchè le divide. Giova parimente alle umide e fredde, perchè le asciuga, e le riscalda. E giova finalmente alle leggeri, perchè dà loro consistenza. L' ingrasso poi dei lupini, ove possa aversi, è ottimo. Allora che il loro baccello incomincia ad ingiallire, si scalzino all' intorno gli Ulivi, e si ponga ai pedali loro una conveniente porzione di essi, divisa in tanti piccoli manipoli. Il lupino oltre ad essere un buono ingrasso, tiene anche fresche le barbe delle piante, a cui si pone. La esperienza ci fa cono-

scere

scere, che gli Ulivi governati in tal guisa reggono i loro frutti a preferenza degli altri.

Io termino di far parola degli ingrassi con riflettere, che la terra ingrassata frequentemente da buoni e spenti letami per se stessa non manca mai di corrispondere alle nostre speranze. E se avviene l'opposto, bisogna ripeterlo da cause straniere „ *ex. gr.* „ da pioggie intempestive, da Grandini ec. Infatti egli è pur vero, come saviamente osserva Columella, che „ *Nostra inertia minus benigne nobis arva respondet. Licet enim majorem fructum percipere, si frequenti & tempestiva stercoratione refoveantur* „

Non giudico inutile cosa adesso di fare due interessantissime osservazioni. La prima è di riflettere al danno grande, che apporta alla buona stercorazione la negligenza quasi cocomune di tenere scoperta la massa

del

del letame, la quale l'acqua piovana viene a rilavare, e toglierle quelle particelle oleaginose e saline, che ne costituiscono la sua principale bontà.

La seconda delle osservazioni necessarie si raggira nella maggiore attenzione possibile, e intelligenza, onde non ci venga rapito dal terreno ciò, che dato gli abbiamo per nutrirlo, e rinvigorirlo. E per ciò fare a regola di arte dobbiamo evitare, per quanto si può, di non mai tenere gli Ulivi a spiaggia, come taluni dicono, ossia a declivio, per quello che accade nel territorio Fiorentino, e Pistojese. Altramente facendo, le pioggie portano via tutta la terra domestica, rincotta dalle nevi, e da ghiacci; onde poi si mirano scalzate le piante di Ulivo. Tanto più che dopo le mietiture nel rivoltare le terre, il sugo dell'anno antecedente, e che ha già comunicato alla terra particelle oleaginose, e sali-

saline, vien rapito dalle pioggie colla terra medesima.

Si toglie questo incoveniente col tenere i terreni all'uso della Valdinievole. In quella bella parte di Toscana la declività dei terreni si corregge a forza di argini, colà nomati cigli, quali sono come argini di altrettanti Campetti, dove sono piantati gli Ulivi.

Circa poi il sistema di tenere gli Uliveti nella Valdinievole, ed anche altrove, si osserva essere assai differente da quello che si pratica nel Fiorentino. E siccome il metodo usato nell' Agro Fiorentino è veramente l'ottimo, secondo il sentimento degli intendenti di tutti gli altri, che si veggiono praticare in Toscana; così sarebbe cosa desiderabile, che fosse da tutti gli Agricoltori adottato. E perche appunto esso metodo è l'ottimo, in conseguenza dovrebbe aver l'utile

onore

onore di servire di regola comune senza prevenzione particolare, e senza spirito di partito.

Ora nella Valdinievole si formano gli Ulivi a guisa di folti boschi, talchè i rami delle piante reciprocamente si toccano.

Questo cattivo modo di tenere gli Uliveti impedisce assaissimo il loro frutto, come l'esperienza ce ne assicura. Infatti nella Valdinievole la Raccolta non si ottiene, che ogni 4., o 6. anni, e il frutto non si raccoglie, che dalle cime più alte, e da quelle parti, che non sono inpedite, nè inviluppate da altre piante. Non così avviene nel Fiorentino mediante la industriosa intelligenza degli Agricoltori. Poichè le loro piante negli anni di raccolta si caricano di Ulive, tanto al di dentro, che al di fuori, ed ogni anno più o meno rendono qualchè frutto.

La

La cagione di questa diversità di frutto è manifesta. Nella troppo soverchia densità dei boschi vi manca l'azione, e l'alimento sufficiente dell'aria, e le barbe si tolgono a vicenda il loro nutrimento. Si evita un così fatto inconveniente, in tenendo gli Uliveti a regola di arte, ch'è quanto dire nel lodato sistema Fiorentino. Con questo mezzo salutare si ricava altresì un altro vantaggio non indifferente, che è di rispiarmare due terzi dell'ingraso, ovvero di potere ingrassare le piante forse più del triplo.

CON-

CONCLUSIONE

A Voi finalmente conviene, Dotti e Saggi Georgofili, che si rivolga il mio ragionamento. Io non sono in vero uno Scrittore elegante, ma unicamente un operatore attivo sincero e laborioso nel regno vasto dell' agricoltura. La pratica, il tempo, la buona volontà, e le non indifferenti spese mi acquistarono qualche poco di merito. Questa mia persuasione mi dette coraggio di presentare alla vostra illustre Accademia il risultato delle mie moltiplici eseperienze Agrarie. Spetta a Voi, che Giudici imparziali ed illuminati siete, a valutarle, o nò sulla misura sempre del pubblico e privato vantaggio della Toscana.

Se merita premio la verità de' fat-

fatti da me esposti, e se utili sono, ed anco per me renduti comuni alla Toscana, mi lusingo di non essere almeno negletto, o vilipeso, per avere io scritto, ed esibito la presente Memoria al vostro Tribunale.

In questa mia rozza Memoria colla ingenuità de' fatti descrissi la malattia cancrenosa volgarmente chiamata la Lupa, la quale attacca gli Ulivi fino alla loro ceppaia, e radici. Indi additai le cagioni di un morbo così fatale, le quali si tolgono via facilmente per mezzo del mio metodo curativo, e del rimedio applicato tanto sopra, che sotto terra. Di più volli far menzione delle pessime conseguenze nel caso, che si ometta l'anzidetto mio metodo,

Egli era anco necessario di far parola, come io feci, della stagione più adattata alla espurgazione, e medicatura degli Ulivi infermi non

me-

meno, che degli Instrumenti più acconci per eseguirla con esito felice.

Reputai alla perfine non disdicevole nella soggetta materia di parlare alcun poco degli ingrassi del terreno, come anche del sistema migliore, per tenere con prospera cultura gli Ulivi, e di quello eziandio praticato nella Valdinievole.

FINE.